

GRAZIA* A TU PER TU

In Africa ho visto IL FUTURO

Quello che oggi è il continente più povero nei prossimi anni diventerà il cuore dello sviluppo mondiale. L'ex ministro e sindaco di Milano, **LETIZIA MORATTI**, ha creato una fondazione che aiuta i giovani talenti nel loro Paese d'origine

DI Stella Pende



Letizia Moratti, 68 anni. È stata, tra l'altro, ministro dell'Istruzione e sindaco di Milano.

L'Italia travolta dalle polemiche sull'immigrazione. L'Europa che non pare trovare rimedio alla tragedia che si consuma ogni giorno nel Mediterraneo. Come salvare milioni di disperati che cercano una vita migliore e insieme aiutare questo Paese che non può restare solo davanti a un'emergenza infinita? Una vera risposta ce la dà oggi Letizia Moratti, italiana importante: presidente della Rai, ministro dell'Istruzione, sindaco di Milano, ma soprattutto, con suo marito Gian Marco Moratti (scomparso il 26 febbraio), anima e motore di una comunità di recupero per giovani che è oggi un esempio nel mondo intero, quella di San Patrignano.

«La prima cosa da fare è cominciare a sostenere lo sviluppo dell'economia africana. Davvero però, non in modo assistenziale», sottolinea Letizia Moratti, «perché gli africani sono

ricchi di creatività e di voglia di crescere. Ecco, noi abbiamo intercettato questo loro desiderio di fare impresa cercando di sostenere i loro desideri e partendo soprattutto dai giovani». Sorride Letizia, come se anche lei stringesse in mano un sogno già avverato. Quel sogno si chiama Fondazione E4Impact, un progetto davvero unico che, nato nel 2010 in seno all'Università Cattolica di Milano, è diventato nel 2015 una fondazione grazie a un gruppo di coraggiosi imprenditori.

E4Impact è arrivata oggi in molte regioni africane (dal Kenya al Ghana, dall'Uganda alla Costa d'Avorio, dall'Etiopia al Senegal) per formare quella classe di giovani imprenditori che diventeranno la nuova generazione del futuro africano. Una generazione che non avrà bisogno di rischiare la morte sulle bare del mare.

GRAZIA • LETIZIA MORATTI

Ecco, Letizia, spieghiamo meglio questa sua nuova avventura del bene.

«Cominciamo col liberarci dai pregiudizi che, nell'immaginario di noi italiani, vedono l'Africa come la terra delle occasioni perse: l'Africa è un continente di grandi opportunità e sarà al centro dello sviluppo economico globale dei prossimi 50 anni, soprattutto per la grande ricchezza rappresentata dagli stessi africani. Un numero illuminante? Nel continente ogni anno 29 milioni di giovani si affacciano al mondo del lavoro, ma il 70 per cento di loro non ha concrete speranze di trovarne uno. Non ci si può quindi meravigliare che rischino la vita in mare alla ricerca di un futuro migliore, è proprio su questo che si deve intervenire».

E allora?

«E allora la nostra fondazione E4Impact, favorendo un accordo tra l'Università Cattolica di Milano e varie università africane, offre un Mba, un master universitario, per aiutare la creatività dei giovani imprenditori locali. Privilegiando naturalmente l'aspetto sociale. Ma attenzione: noi non formiamo solo imprenditori, vogliamo insegnare loro la cultura del fare impresa e troviamo terreno fertilissimo».

Qualche esempio?

«Oscar Aghan, "allievo" dei nostri master e fondatore dell'azienda Corec, studiava da tempo un progetto per riciclare la plastica. "La plastica consuma l'Africa", diceva, "così ho pensato di raccogliarla per produrre materiali da costruzione sempre amici dell'ambiente". Risultato: ha ottenuto che 700 tonnellate di plastica non finissero in discarica, producendo in due anni di lavoro 26 mila cartelli e oltre 10 mila tegole. Un altro piccolo imprenditore ugandese, Denis Kimbugwe, sognava di diventare la bandiera dell'acqua potabile nel suo Paese e col nostro aiuto ha installato dieci distributori automatici d'acqua nelle periferie di Kampala, costruendo nella capitale ben cinque chioschi nel centro».

Alt, e le donne?

«Sono il 33 per cento dei nostri studenti. L'Africa è donna e le giovani si impegnano moltissimo sui temi dell'ambiente e del sociale. Penso a Jacqueline Kiage, una giovane e coraggiosissima piccola imprenditrice kenyota che è riuscita a fondare il primo ospedale oculistico nel Sud Est del Kenya curando più di 20 mila persone in 15 mesi. E poi ad Alice Emasu, fondatrice di una organizzazione non governativa che ha aperto il primo ospedale dell'Africa che si occupa dei problemi del dopo parto, sia per le madri sia per i neonati. I suoi successi sono arrivati al governo ugandese, tanto che il ministero della Salute ha siglato con lei una partnership strategica. Ogni progetto di successo è una gioia».

Questa storia africana pare la continuazione ideale della sua strada nella solidarietà.

«La vita ha più fantasia di noi. Questa fondazione un po' mi assomiglia e mi riporta a San Patrignano, a mio marito

Gian Marco e a quella voglia di pensare ai giovani che è stata il senso della nostra vita. Un valore che mi ha regalato mio suocero Angelo Moratti. "La gente pensa che i bambini e gli anziani si debbano sempre aiutare, mentre i giovani dovrebbero arrangiarsi. Invece sono spesso soli", mi diceva. "Allora dobbiamo pensarci noi che possiamo". E i giovani africani sono molto soli, ma la creatività e l'energia che avverto quando sono in mezzo a loro è immensa. Nonostante le difficoltà, sono immersi in un tempo che celebra la tecnologia e il 93 per cento di loro ha accesso al cellulare. Pensi da una parte a che salti qualitativi nel lavoro potrebbero fare, ma dall'altra a quello che scoprono sugli altri Paesi: le illusioni, ma anche la voglia di avere una vita come tutti i ragazzi. Non credo che i drammi africani finiranno d'incanto. Questi ragazzi continueranno a partire. Dobbiamo trovare una soluzione».

Chi deve trovare una soluzione?

«Ognuno per il proprio ruolo. Gli imprenditori, le istituzioni, la finanza, le fondazioni, ma anche la gente. Ognuno con le proprie forze economiche e creative deve sposare questa responsabilità. Non parliamo di villaggio globale? È il momento di dimostrarlo, per esempio l'Europa potrebbe farlo con propri fondi direttamente finalizzati alla crescita africana. In E4Impact sono entrate grandi imprese italiane come la Impregilo con Salini, la Mapei con l'imprenditore Giorgio Squinzi e poi la Bracco, l'Eni e Banca Intesa. Gli imprenditori grandi e piccoli possono seguire il loro esempio favorendo o, addirittura, fondando aziende in Africa».

Un uccellino ci dice che questo sogno africano arriva da lontano. Cioè dal suo progetto di Expo, a Milano?

«Vero. Avrei voluto che in qualche modo Expo lasciasse un'eredità importante nel mondo. Così avevo pensato alle scuole in Mali e in Cambogia e, ancora, a una fattoria in Colombia. Ma appena potevo andavo soprattutto in Africa. Per me era una sorta di calamita. Finché non ho incontrato il professor Mario Molteni dell'Università Cattolica e il progetto di E4Impact. Mi sono detta: "È quello che voglio fare". Era un progetto solido che poteva aiutare l'Africa a risollevarsi perché guardava alla formazione del capitale umano. Così è cominciato il mio viaggio dentro la Fondazione».

La Fondazione arriverà tra poco anche in Gabon, in Sudan e in Burundi. Vuole occupare l'Africa?

«Vorrei trovare e indicare una strada. Vi do un numero importante: il Pil, la ricchezza prodotta ogni anno, dell'Africa subsahariana da qui al 2020 crescerà del 26 per cento. Abbiamo l'opportunità di essere attori e insieme spettatori di una vera Rinascita africana. A chi non è convinto lascio le parole di un grande intellettuale nero come lo scrittore americano James Baldwin: "Questo mondo non è più solo bianco. Non lo è stato nel corso del tempo e non tornerà a esserlo mai più"». ■

TRAGUARDI

«Due donne africane hanno realizzato il primo ospedale oculistico del Kenya e una clinica d'eccellenza per il dopo parto»